

Funerali in forma privata per «The Voice». Gelo tra i figli e la quarta moglie mentre salgono i prezzi dei dischi

L'America piange Sinatra

E tra gli eredi è tregua

NEW YORK. Secondo le rare indiscrezioni trapelate dal muro che circonda la famiglia Sinatra, il giorno dopo la morte di «Ol' blue eyes» un vecchio amico del cantante ha detto che lui sarà uno degli intimi a trasportare il feretro, ma non sa ancora quando. Al Desert Memorial Park, il cimitero di Palm Springs dove Sinatra sarà sepolto, non hanno ricevuto alcuna telefonata dalla famiglia per organizzare la cerimonia. E chiaro che il funerale sarà privato, però anche in quella forma ci si aspetta che la ricca ma piccola comunità di Los Angeles sarà inondata da curiosi e giornalisti. Nel lutto che coinvolge tutto il mondo, oltre agli amici e familiari, la moglie Barbara e i figli del primo matrimonio - Frank Jr, Nancy e Christina - sembrano aver messo temporaneamente da parte l'ostilità degli ultimi anni. Ma non è ancora chiaro quanto durerà questa tregua nella guerra per la divisione della fortuna che Frank Sinatra ha lasciato dietro di sé: 200 milioni di dollari, ammassati durante una carriera lunga 50 anni. L'eredità include non solo 200 albums e 50 film, ma anche una complessa «industria Sinatra».

E l'America, intanto, ha proclamato il lutto per la morte di «The Voice»: l'Empire State Building si è illumina-

to di luce celeste per ricordare i suoi occhi, i casinò di Las Vegas hanno abbassato le luci per un minuto, lo stadio di Detroit ha trasmesso le sue canzoni, mentre i suoi dischi stanno andando a ruba e i prezzi di album e memorabilia salgono alle stelle di ora in ora. Morto nel lusso di Beverly Hills, Sinatra era il figlio unico di una famiglia modesta, immigrata in circostanze difficili, e ha sempre avuto con il denaro un rapporto complicato. Si dice che una delle ragioni della sua rottura finale con Ava Gardner fosse proprio la bancarotta subita negli anni Cinquanta, quando la voce lo abbandonò. Ma una volta rimessosi in sesto finanziariamente, Sinatra è sempre stato molto attento alla gestione del suo patrimonio.

L'ultima volta che fu visto in pubblico, nel gennaio del 1997, prima della malattia, c'era già attrito in famiglia perché da nove anni aveva cambiato il suo testamento.

Quella era stata una prima ragione di conflitto, aggravata con il tempo e la malattia, che faceva prevedere una morte imminente. Ma gli avvocati dei figli e della quarta moglie hanno detto che durante i 16 mesi della convalescenza si era arrivati a un accordo tra le parti, almeno su una buona parte della contesa. Certamente Sinatra non era contento del deterioramento dei rapporti tra i suoi familiari e in

una delle sue ultime dichiarazioni attribuita tutta la colpa ai media.

Gelosissimo della sua privacy, riteneva i giornalisti «dei parassiti», come tutti quelli che vivono delle fortune o delle sfortune degli altri. La realtà è che in molti confermano l'ostilità crescente tra i figli e la moglie Barbara, che i primi hanno accusato di aver preso «in ostaggio» il padre. La prima lite scoppiò nel 1988, quando Barbara, ex show-girl di Las Vegas, persuase Frank a cambiare il testamento e lasciarle le due case. Fino ad allora, era chiaro che le ville di Palm Springs e Beverly Hills sarebbero state divise in due, tra Barbara e i figli.

Il cambiamento del testamento ha lasciato ai figli solo i diritti per le registrazioni del padre tra il 1960 e il 1988. «Non sono una principessa e neanche una ereditiera», ha detto una volta Nancy, 57 anni, spiegando che il padre non aveva mai costituito un «trust fund» per lei e i fratelli. Pensando che non



Celano/Reuters



Una rosa, dei fiori e una candela sulla stella di Frank Sinatra a Hollywood

avessero bisogno di denaro, Sinatra si è dedicato di più ad aiutare gli altri, amici in difficoltà o chiunque glielo chiedesse. Adesso, con il nuovo testamento, Barbara si accaparrerà la parte più generosa dell'eredità, come erede del contratto firmato dal marito nel 1993 per la distribuzione di registrazioni fatte prima del 1960 e dopo il 1988 - inclusi i popolarissimi album «Duets I» e «Duets II». A lei appartengono anche i diritti del «Concerto dal vivo» registrato al gala per l'ottantesimo compleanno del marito, un album che ha già venduto 300 mila copie. E ovviamente le resta il guadagno dalla vendita della villa di Palm Springs, avvenuta due anni fa per 2 milioni di dollari. Da tempo Frank Jr e Nancy, seguendo l'esempio della sorella minore Christina, hanno promosso il catalogo Reprise delle canzoni registrate tra il 1960 e il 1988. Ma non è bastato. Christina ha largamente usato il nome del padre per vendere prodotti più vari, Nancy ha scritto dei libri. Oltre a una fetta dell'eredità, i figli reclamano il «diritto morale» sui guadagni delle dozzine di dischi registrati prima del 1960, e recentemente distribuiti come Cd.

Nel 1970 minacciarono di denunciare Barbara, contestandole le royalties di un album commemorativo del compleanno di Sinatra, e due anni fa hanno ammonito il padre diretta-

mente, attraverso un avvocato, sulla produzione del «Concerto dal Vivo». Secondo loro, non sarebbe stato legittimo per Sinatra registrare canzoni i cui diritti erano diventati loro proprietà. Non sorprende che questa azione dei figli disgustò Sinatra, molto legato alla sua quarta moglie e al figlio di lei e Groucho Marx, Robert, che era intenzionato ad adottare. Inoltre, Sinatra non voleva che il suo nome fosse usato per promuovere gadget, ristoranti, salse e capi di abbigliamento, una impresa sulla quale Christina sostiene di mantenere il controllo.

Secondo il «Wall Street Journal» Barbara perse la lotta su quale ritratto di Frank usare su una cravatta souvenir. Christina preferiva un ritratto dei primi anni della sua carriera, Barbara uno più aggiornato. Vinse la figlia, ma in ogni caso la cravatta ha venduto pochissimo. Il febbraio scorso in febbraio Barbara e Nancy apparvero insieme ad una festa di beneficenza, una piccola parentesi di disguido tra le due donne. La morte del patriarca promette adesso maggiori guadagni ai suoi eredi. Le vendite degli album sono già aumentate e tra i collezionisti esiste già la quotazione del suo primo disco a 78 giri, 1000 dollari. Non è chiaro se ciò smorzará il clima incandescente o invece lo aggraverà.

Anna Di Lello

«Godzilla» nelle sale Usa È il kolossal dell'estate

NEW YORK. Manhattan, un'alba piovosa d'estate: un'onda gigantesca sommerge il mercato del pesce seguita da un mostro affamato, metà lucertolone metà Tirannosauro, che abbatte con i suoi giganteschi piedoni camion, persone e palazzi. Così comincia «Godzilla», l'attesissimo film dell'estate 1998 con cui Roland Emmerich e Dean Devlin contano di ripetere il fenomeno «Independence Day»: 132 minuti di inseguimenti mozzafiato presentati in anteprima a New York e attesi il 24 maggio anche a Cannes. Costato «solo» 120 milioni di dollari, il remake della serie-culto giapponese anni Cinquanta con Matthew Broderick, Hank Azaria e Jean Reno, uscirà martedì in 7000 sale Usa e, nelle previsioni, potrebbe battere il record di incassi del primo week-end di «Mondo perduto» di Spielberg. Patrick Tatopoulos, il mago degli effetti speciali di «Independence Day», ha creato un Godzilla alto una ventina di metri che spazza via una Manhattan cupa e battuta dalla pioggia. Il film è decisamente violento, con la gente fatta a pezzi senza pietà e ritmi del cartoon giapponese. Ma Manhattan e il grattacielo Chrysler distrutto dai Marines durante la caccia al mostro e Central Park trasformato in trappola piena di pesce per il lucertolone affamato attirerà migliaia di spettatori. Tutti pronti per Godzilla, il mostro ermafrodita creato dalla mutazione genetica provocata dagli esperimenti nucleari francesi in Polinesia che vuole fare il nido al Madison Square Garden. E se gli incassi vanno bene, il sequel è già pronto.

IL CONCERTO

Prima tappa del tour europeo che si concluderà a Roma

Smashing Pumpkins nel porto di Genova

«La nostra musica dal dolore della vita»

Melodie neoromantiche, suoni etnici ed elettronica nei brani del nuovo album del trio. «Adore», in uscita il 1° giugno, è dedicato alla madre di Corgan, morta di tumore. E presto un disco per il nuovo millennio.

GENOVA. Le note si stemperano nel vento notturno del porto antico di Genova, il palco si staglia tra tre grandi gru semoventi, il mare lievemente agitato e le luci dei traghetti. Gli Smashing Pumpkins cercavano un luogo inusuale per un concerto e ieri sera l'hanno trovato. Nella loro tournée andranno avanti così scovando angoli suggestivi d'Europa: lunedì la spiaggia dell'hotel Martinez di Cannes, poi la Lisbona dell'Expo degli Oceani, la Bilbao del nuovo Museo Guggenheim, giardini botanici, piazze storiche, fabbriche abbandonate e quindi il ritorno in Italia, il 7 giugno, alla scalinata dell'Eur. Billy Corgan, James Iha e D'Arcy Wretzky, i tre Smashing, giocano a dividersi i ruoli: l'intellettuale con la testa rasata, l'esistenziale con occhiali scuri e capelli sugli occhi e la fasciosa bionda stile Vacanze romane. Il trio sembra passare indenne attraverso le memo-

rie: la musica movimentista, il rock puro, il folk contaminato e quello che sarà il nuovo secolo in un prossimo album a cui lavoreranno da settembre: «Un disco per la fine del mondo» - sentenza l'enigmatica D'Arcy.

Nel concerto di ieri sera i tre musicisti di Chicago, accompagnati da un gruppo qualificato (il tastierista Mike Garson, i percussionisti Dan Morris e Stephan Hodges e la multistrumentista Lisa Germano), hanno presentato l'ultimo lavoro, «Adore», in uscita il 1° giugno. Un album segnato da avvenimenti drammatici: la scomparsa per tumore della madre di Billy, il divorzio del leader del gruppo dalla sua compagna, la morte per overdose del tastierista Jonathan Melvoin e la cacciata del batterista Jimmy Chamberlin. Tutto sembrava franare attorno agli Smashing anche perché James Iha

tre mesi fa si è presentato da solo al pubblico americano con il suo primo album da singolo, «Let It Come Down». Invece ecco il miracolo, «Adore», il folk rivitalizzato, la strumentazione semiacustica, la stratificazione dei suoni e il computer, l'idea di affrontare la vecchia Europa ed eccoli di fronte a un pubblico di fans ancora entusiasti dell'ultimo album, «Mellon Collie and the Infinite Sadness» che ha venduto oltre 7 milioni di copie. «Ma noi - precisa Corgan - non siamo cupi e malinconici, siamo solo uno specchio musicale della vita. Con le nostre canzoni cerchiamo di capire dove va il mondo, quali sono le nostre radici, cosa cerchiamo di ottenere». E D'Arcy, abito bianco, tacchi alti e cappello blu, rincara la dose: «Sono brani ariosi, ritornelli che si stampano in testa».

Come i ricordi materni di Cor-

gan, «For Martha» e «Once Upon A Time», oppure la canzone guida «Ava Adore» che già miete successi nella programmazione radiofonica. «L'album - spiega Corgan - è un omaggio allo spirito di mia madre, alla sua forza indicibile nell'affrontare la morte. Ho capito di dovere a mia madre il coraggio di essere stato arrogante, irriverente, egocentrico. Mentre raccontavo al mondo la mia infanzia infelice lei mi lasciava fare, sapeva che sbagliavo, ma non mi ha mai rimproverato. Il rapporto tra noi era migliorato quando si è ammalata. Mi ha chiesto allora di prendermi cura di tutto e in quel periodo ha assunto io il ruolo di genitore». E in effetti le suggestioni della memoria sono forti nel concerto, scanditi dalle chitarre di Billy e James che si intrecciano. Non mancano nello spettacolo momenti di sperti-



Il gruppo degli Smashing Pumpkins

mentazione come nei brani «Appels&Oranges», «Pug-», «Tear», «The Tale Of Dusty And Pistol Pete», viatico alla prossima stazione di ricerca: «Pensiamo ad un album - confermano - che prenderà tutto il nostro territorio, rock, pop, folk e elettronica».

Sullo sfondo il gruppo non perde di vista la passione movimen-

ta: scettico su Clinton, critico sull'embargo a Cuba, spinto contro il nazionalismo. «La musica - spiega Corgan - deve aiutare a capire l'idealismo del nuovo millennio. Non possiamo più chiederci nelle nostre barriere senza comprendere cosa avviene nel mondo».

Marco Ferrari

TEATRO

Al Nuovo Piccolo torna in scena «La grande magia»

Eduardo e Strehler, la magia continua

La commedia di De Filippo ripresa da Carlo Battistoni con Renato De Carmine, Otto Marvuglia e Giancarlo Dettori.

MILANO. È ritornato l'incantatore. Non solo quel mago da strapazzo, quel mascalzone incallito che risponde al nome di Otto Marvuglia con il suo fantomatico «terzo occhio», ma anche l'incantatore Eduardo, autore di «La grande magia», che trascina gli spettatori nei labirinti della sua dialettica. Ed è ritornato anche l'incantatore Strehler, con la sua poesia, fra canzoni a cavallo fra i Quaranta e i Cinquanta che ci avvolgono con la voce suadente dei crooner italiani dell'epoca mentre un motoscifo fende la platea, che in questa favola amara rappresenta, per esplicito volere eduardiano, il mare.

Sul grande palcoscenico, illuminato da strepitose luci azzurre, del Nuovo Piccolo, invece che su quello più intimo di via Rovello, dunque, si rappresenta «La grande magia», ripresa con amore pari alla professionalità da Carlo Battistoni. E il pubblico si incanta e si commuove, attirato nei

gorgi di una filosofia della vita che tende all'inverosimile e si appassiona alla strana storia di Calogero Di Spelta, marito tradito e abbandonato dalla bella moglie Marta per un altro uomo, che per quattro anni crede che sua moglie - sparita nel corso di un «esperimento» del mago, d'accordo con l'amante di lei - sia rinchiusa in una cassetta. Con il corollario che ne consegue: se avrà fiducia in lei, aprendo il piccolo scrigno, la donna tornerà. Trascinato dalla disperazione nel vortice di questa fantasia Calogero, anche quando la moglie gli torna a casa, preferirà la cassetta delle sue illusioni alla sua presenza reale. Del resto tutti siamo imprigionati nel Tempo illusorio che avvolge il tempo della vita: così vuole il Grande Mago di lassù...

Le scene di Ezio Frigerio - un gigantesco sipario di cartapesta con due tagli, da cui entrano ed escono misteriosamente i personaggi;

la casa poverissima di Marvuglia e dei suoi amici mascalzoni; l'interno borghese di quella di Calogero, i costumi di Luisa Spinatelli, tutto concorre, come in quel lontano 1985, in cui andò in scena per la prima volta, a pochi mesi dalla morte del suo autore, a restituirci il senso dello spettacolo: una grande commedia italiana di un'Italia dei dialetti dove il romanesco sta accanto al napoletano, il siciliano al milanese.

E poi ci sono gli attori di allora: il bravissimo Renato De Carmine, Otto Marvuglia dalla camminata strascicata, perfetta citazione petroliniana in abito bianco e bastone e l'altrettanto bravo Giancarlo Dettori, vestito di nero che è suo dalla morte del suo primo interprete, Franco Parenti. Due facce di un unico personaggio. Accanto a loro una scatenata Rosalina Neri con la sua umanità lombarda è Zaira, compagna di Marvuglia mentre Eleonora Bigliadori, che

sta preparando un nuovo programma televisivo, è la bella Marta.

A quella mitica, lontana, edizione appartengono anche i personaggi interpretati da Mimmo Craig, Sante Calogero, Giancarlo Condé, Francesco De Rosa, Vincenzo Crocitti, Gerardo Amato, Dina Zanoni. Fra gli attori «nuovi» l'umanissimo Ettore Conti, padre della giovane ragazza dal cuore malato (Laura Ferrari), Martina Carpi in un duplice ruolo...

«La grande magia chiude fra gli applausi le produzioni della prima stagione dopo il Cinquantesimo e Strehler, se così si può dire, coglie il suo ultimo successo. Ora però il maggiore dei nostri teatri stabili, giustamente orgoglioso della sua storia, deve andare avanti, progettando il suo futuro: nuovi spettacoli, certo, ma anche un nuovo direttore.

Maria Grazia Gregori

«Jovanotti presto papà» Ma lui tace

MILANO. Che sia vero? La donna di Jovanotti, all'anagrafe Lorenzo Cherubini, aspetta un figlio. E la coppia si starebbe preparando alle nozze. Lo ha detto in pubblico don Gino Rigoldi, amico del cantante. L'ufficio stampa dell'autore dell'«Ombelico del mondo», o della deliziosa «Serenata rap» non conferma né smentisce: «Non ne sappiamo nulla» dicono. Certo che dopo Nanni Moretti padre, immaginare Jovanotti babbo non è difficile. D'altronde era lui che in un suo brano cantava che «ci sono bimbi che non nasceranno perché gli uomini si sono arresi».

«Lorenzo diventerà padre e certo si sposerà tra qualche mese. Celebro io le nozze» ha assicurato durante un convegno don Rigoldi, cappellano del carcere minorile Beccaria che con il contributo di Jovanotti ha aperto un locale per giovani a Milano. Il diritto interessato, dal canto suo, gli sa. Ieri era a «Quelli che il calcio», e non ha accennato alla paternità né alle nozze: «Sono fidanzato, ma sono più chesposato».

Zero si frattura una caviglia Sospeso il tour

Salta la tournée di Renato Zero. Il popolare cantante, che venerdì sera era in concerto a Verona, si è infortunato durante un cambio d'abiti e ora è ricoverato in una clinica della capitale per una frattura scomposta della tibia e del perone. I medici, che lo opereranno nei prossimi giorni, non si sono ancora espressi sui tempi necessari per la riabilitazione, ma intanto i 24 concerti in programma fino al 14 giugno in molte città italiane - e che in alcuni casi avevano già registrato il «tutto esaurito» - sono stati sospesi. A quanto pare, il cantante potrebbe tornare in scena solo a settembre, in occasione del Festivalbar.

L'infortunio di venerdì si è verificato mentre Zero si apprestava a cantare la sesta canzone prevista dalla scaletta del concerto veronese. Proprio in quel momento era previsto un cambio d'abito «volante»: il cantante sarebbe caduto tra il palco e i camerini, in una strettoia di cui lui stesso, durante le prove, aveva segnalato la pericolosità.